



I cantastorie Cavallini, storica famiglia di suonatori ambulanti che allietavano i visitatori della millenaria Fiera di Sant'Antonio nel centro di Chiavari

LE BANCARELLE, GLI IMBONITORI, GLI ANIMALI, I CALCINCULO E GLI AUTOSCONTRI: ERA UN EVENTO

Sant'Antonio, alla fiera con la zia per comprare il mio primo vestito

Le trattative con il venditore napoletano per tirar giù il prezzo

LA STORIA

MARIO DENTONE

DA RIVA era scomodo andare alla stazione, e non c'erano due auto per famiglia. Così per andare a Chiavari era meglio la corriera di Spagnoli, là in piazza, davanti a Rossignotti. Il biglietto per Chiavari era viola e in trasparenza si vedeva la sagoma d'una "donna nuda", si fa per dire, ma sufficiente per solleticare i sensi di noi adolescenti più repressi che ribelli. Era la figliuana d'una dea.

La prima volta che andai a Chiavari (a parte quando a quattro anni mi portarono lì piena notte per la pettonite) fu, credo, il 17 gennaio 1961, avevo poco più di tredici anni e frequentavo la terza media dalle suore Maestre Pie, così si chiamavano, all'Isola di Sestri (non erano ancora state aperte le statali di Portobello, e Chiavari, per i miei genitori, era troppo lontana) esiccome l'anno dopo sarei comunque dovuto andare a Chiavari, per quel famoso "pezzo di carta", in casa si decise che per tempo avrei dovuto essere attrezzato. E ci pensò una zia... meglio, prozia, perché era sorella della nonna paterna.

Era zitella, e viveva col fratello, zittello, navigante, e spesso ero da lei perché sola. Era soprattutto in chiesa, mangiava pane secco nel latte al mattino e biscotti di lagaccio nella camomilla a cena (si fa per dire, alle cinque del pomeriggio) col pranzo (sì, alle undici e mezzo), "fidellini" in brodo, o pasta la burro, un po' di formaggio, una mela, e via. E i risparmi eran modesti ma ben custoditi, colcoli col lapis dietro fogli di calendario di mesi finiti, e l'indomani in banca c'era, e come, al direttore, anche le vestire, uscendone sempre con ragione.

Ebbene, quella prozia mi volle accompagnare alla fiera di Sant'Antonio per comprarmi il primo vero vestito, giacca e braghe lunghe, finalmente braghe lunghe, per il futuro escursionista a ragioneria. Sono trascorsi cinquant'anni ancora, eppure se mi trovo in un negozio in un cliente, mentre

aspetto il mio turno, discute col venditore per ottenere sconto, provo tale imbarazzo che finisco con l'uscire furtivamente, come se avessi sbagliato negozio. Non sopporto chiedere e chi chiede sconto. Se uno me lo fa, bene, grazie, sennò preferisco pagare il dovuto.

La corriera faceva capolinea in piazza Roma, perché da là in giù Chiavari era di Sant'Antonio "del maiale", lo dico in italiano perché in dialetto... E Chiavari era la capitale: commercio, banche, tribunale, scuole, e andare a Chiavari era un evento. Poi, ovvio, con le scuole superiori, l'adolescenza, le compagnie, i primi amori, sarebbero arrivati i cinema, i locali, ma è altra storia.

La prozia dei risparmi (non era spilorcia, risparmiava, dal) aveva paura di perdersi in quella folla che via via che ci avvicinavamo cresceva spintino, voci che non sapevi chi parlava e con chi, tante voci che diventavano unico rumore della città.

Le bancarelle cominciavano in via Bixio, poi corso Garibaldi, via Rivarolo, i carruggi laterali, e voci... Le lampadine pendevano nude da un filo intrecciato sulla merce esposta alla rinfusa, scampoli di stoffe con mutande, vestiti appesi "mi voglio rovinare!", e un certo punto una voce nella folla sotto il palco improvvisato urlò "e rovinatili!" e tutti risero. L'uomo no, rimase con occhi sgranati, "brassato" e per fortuna nessun piatto in quel momento era in aria. Un vero giocoliere, che se compravi agguingava scatole, e un giorno ci trovai uno di quei vasi a finta anfora di gesso pitturato da una brutta d'egna delle gondole veneziane sulle televisioni.

Ma la prozia mi trascinò via con uno strattone che oggi basterebbe per chiamare il telefono azzeccato. Insomma, andò a finire che dopo cinque



Il primo vestito "da adulto" in una foto di scuola degli anni Cinquanta

o sei bancarelle a vuoto, coi piedi che mi fumavano davvero, che mi ci sarebbero volute le scarpe, altro che vestito per la ragioneria, ci fermammo presso una con abiti da uomo giacca e pantaloni, e cominciai la scetnetta. La zia parlava in dialetto, in italiano aveva difficoltà, il venditore parlava napoletano, eppure si capirono, eccome, e spuntò un bel vestito color antracite, con piccoli fili bianchi si diceva a spiga di pesce anco che se non capivo. Me lo misurarono a occhio, e mentre la zia diceva "u me pa piccin" quello diceva "signò, è nu pennello", e tira e molla, quel vestito fu mio per alcuni anni, sebbene a quell'età la crescita era veloce come mettere i piedi a bagno la sera come le piante, tant'è vero che in terza ragioneria le maniche della giacca superavano i polsi.

Ma sul prezzo... Durò fino al tramonto la trattativa. La prozia lasciò quella bancarella e il vestito tre volte, tornando poi a chiedere al venditore se si era deciso. Insomma, finì che oggi i "vu cumprà", come si dice, sarebbero degli sprovvediti ap-

prendisti del tira e molla. Alla fine la prozia la spuntò, e fra uno "sfaccinme" e un "San Gennaro", il napoletano mollò il vestito per l'asperazione, e i sarei tornato a casa stanco morto col pacco sottobraccio e la prozia fiera come se l'abito fosse il suo da sposa che non era mai diventata.

Le luci si erano accese, ora le bancarelle erano un preseppe di voci e lampadine e tendoni bianchi, fino al mare. Non facevi dieci metri, però, che non ti arrivava l'odore meraviglioso, proustianamente lo sto risentendo, mentre scrivo, della porchetta, che girava, girava, e nel pane era il sogno del mangiare. A proposito, zia... "Mase Sant'Antonio è quello del maiale" le chiesi a un certo punto, in dialetto (l'avevo imparato coi nonni e con lei, altrimenti proibito su ordine dei professori che avevano sempre ragione) "dove sono i maiali e le bestie?" "Vegni cun mi" disse allora lei decisa, e mi trascinò, ormai sì, trascinavo i piedi e avevo anche freddo, con le braghe corte, fino in fondo a viale Millo, (là dove sarebbe

arrivata la ragioneria, anche se il mio primo anno fu in via Gagliardo, dove poi arrivò il classico), e là vidi le luci accese ma non sotto tendoni, su bancarelle. Dapprima piante di vivaio, ulivi e alberi da frutta, e in fondo, agnelli infreddoliti e impauriti, e mosche, enormi, e conigli in gabbie che tremavano e avevano occhi enormi, e galline che razzolavano in recinti, e profumo (?) di concime, parola, di... liamme? "Questo è il vero Sant'Antonio" mi disse la prozia, e fui felice, mi passò la stanchezza, e fui quasi io trascinarla fino a piazza Roma, uno scherzo ormai per me, e ora lei a dirmi "vanni cianin".

Poi, appunto, con l'adolescenza e la ragioneria, compagni di scuola, sigaretta in bocca a farsi grandi, duecento lire in tasca raccattate in ogni resto di casa o dalla nonna, vennero quei pomeriggi senza compiti di festa a scuola, e il Luna Park che andava dalla statua di Colombo fino ai bar del lungomare, dietro la stazione... Voci, riele, le ragazze che camminavano a gruppi e scappavano coi maschi dietro che le invitavano sui calcinulo o gli autoscontri. E i pesci roschi nelle vaschette e la pallina da ping-pong da lanciare che rimbalzava da una vaschetta all'altra. Che crudeltà! Una volta provai e centrai una di quelle vaschette e in una busta di nylon con l'acqua mi diedero un pesciolino rosso. Mi sentii eroe, con la ragazza di allora, sulla corriera, io lei e il pesciolino. Visse una settimana, lo trovai a pancia all'aria un mattino in cucina, nella sua arbanella, e dissi basta.

Gli autoscontri assordavano con canzoni del momento, Little Tony, Bobby Solo, Mina, Celentano, Neil Sedaka! Se non aveva più soldi stavai a guardare sperando in un incontro, e ascoltavi le canzoni e non sentivi il freddo che veniva dal mare. Le luci rincorrevano, c'era la pista delle moto che vorticavano nel cerchio infernale, il tirassegno coi fucili a pallini per vincere un pelouche a seconda dei punti, c'era il pugno che saliva a seconda della tua forza... C'era soprattutto Sant'Antonio ed era il 17 gennaio, da sempre, tre giorni veri. Si vendeva e si comprava, senza scontrini, senza agenzie delle entrate. Ah! Scusate, dimenticavo, o forse no, è scarcasto e nostalgia: c'era un Luna Park che ho ancora negli occhi e nelle orecchie, ogni anno a gennaio. Sta sparendo tutto, anche Sant'Antonio, quello vero?

MARIO DENTONE è scrittore e saggista